

## CAMERA DEI DEPUTATI

### XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea  
Seduta n. 838 di giovedì 20 luglio 2017

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2017 (A.C. 4505-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4505-A: Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2017. Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

#### *(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4505-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Pia Elda Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie, signor Presidente. La legge n. 234 del 2012 ha sdoppiato la legge comunitaria in due provvedimenti, consentendo azioni efficaci sia per la riduzione del contenzioso sia per la prevenzione dello stesso, tant'è che siamo al minimo storico di 66 procedure, mentre eravamo a 121 all'inizio del 2014. Questa riduzione indica anche capacità di lavoro e di recupero e adesione al dettato europeo, perché noi siamo europeisti convinti.

Il provvedimento che stiamo per approvare interviene in numerose ed importanti materie. Ne citiamo una: la non imponibilità ai fini IVA delle cessioni di beni alle amministrazioni pubbliche e dei soggetti della cooperazione allo sviluppo. Ma, in particolare, vogliamo evidenziare il contenuto dell'articolo 12, che ha l'obiettivo di assicurare una maggiore partecipazione del Parlamento alla fase ascendente degli atti delegati dell'Unione europea, garantendo il loro rapido e corretto recepimento.

Nel suo intervento nella discussione sulle linee generali, il sottosegretario Gozi ha posto l'accento su due punti che meritano di essere sottolineati: la necessità dell'azione di prevenzione per le sanzioni, visto l'orientamento della Commissione di eliminare la fase di precontenzioso con gli Stati membri passando direttamente all'avvio del contenzioso stesso ed è una scelta che non condividiamo (quella della Commissione e speriamo che ci ripensi); e, in secondo luogo, il rafforzamento della tutela dei diritti fondamentali, che davvero apprezziamo e di cui non possiamo che essere soddisfatti.

Quindi, per concludere, essere in conformità con le disposizioni europee aumenta la qualità della nostra legislazione e al tempo stesso consente economie, nel senso che riduciamo le risorse destinate a multe, sanzioni ed interessi, ed è una bella combinazione che ci induce a votare convintamente a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Paola Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Presidente, la legge europea nel contesto in cui viviamo in questo momento dovrebbe rappresentare uno dei punti di riferimento più forti anche dal punto di vista del lavoro delle diverse Commissioni in ordine a diversi temi. La sua complessità fa sì che la mia attenzione si sia concentrata sostanzialmente su tre articoli, comunque: sull'articolo 1, laddove si parla della tracciabilità dei farmaci utilizzati in medicina veterinaria, tenendo conto che l'obiettivo dominante

per noi è la tutela della salute umana. Fatto salvo il massimo rispetto nei confronti degli animali, però ciò che a noi preme mettere in primo piano è che la salute umana ha come prerequisito anche quello che riguarda la salute animale e tra ciò vale tutto il tema della tracciabilità dei farmaci, della necessità di prescriverli con ricette elettroniche ma, soprattutto, vale il tema dell'antibiotico-resistenza, che si stabilisce anche a partire da un uso non del tutto conforme e coerente con i bisogni della salute umana, così come viene fatto e come viene somministrato agli animali. Quindi, da questo punto di vista questo richiamo profondo ad avere presente una visione sistemica nella tutela della salute ci sembra particolarmente importante. Ci sembrano anche particolarmente importanti concretamente l'articolo 3 e l'articolo 13-bis. L'articolo 3 è quello che riguarda l'attenzione particolare volta a tutto quello che significa avere uno sguardo serio e severo contro quei tipi di interventi che possiamo classificare come xenofobi. Ci sembra, però, profondamente contraddittoria una legge europea che mentre, da un lato, vuole tutelare gli stranieri, dall'altro permette che si creino queste situazioni drammatiche alle frontiere di tutti i nostri Paesi. Mi riferisco non soltanto alle frontiere con la Francia a Ventimiglia, ma anche alle frontiere con l'Austria verso il Brennero. Parlare di xenofobia, assumere una posizione che esprime il massimo del rispetto per la dignità umana e, nello stesso tempo, utilizzare una chiusura delle frontiere e obbligare queste persone a condizioni che sono sostanzialmente infraumane, proprio per la concentrazione assoluta che si crea in Italia, è una condizione di alto rischio.

Concludo, Presidente, dicendo che poi l'articolo 13-bis, laddove fa riferimento alla cooperazione internazionale, dovrebbe assumere, con maggiore coerenza, le proprie prese di posizione e la cooperazione internazionale, che per anni siamo stati abituati a vivere come collaborazione verso i Paesi in via di sviluppo, oggi dovrebbe diventare anche una collaborazione internazionale all'interno dell'Europa per tutelare le persone che a qualunque titolo sono arrivate e che, nel momento in cui ci sono, meritano il massimo dell'attenzione per difendere la loro salute e la loro dignità, compreso il diritto alla casa, al lavoro e alla famiglia, che sono, per noi, tra i primi diritti umani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDC-Idea*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Cosimo Latronico. Ne ha facoltà.

**COSIMO LATRONICO.** Signor Presidente, grazie. Signor sottosegretario e colleghi, la legge europea rappresenta, insieme alla legge di delegazione, uno dei due strumenti di adeguamento all'ordinamento dell'Unione, come sappiamo. Siamo ovviamente in presenza di un provvedimento che ha un contenuto appunto eterogeneo, che spazia in tanti settori: persone, servizi, giustizia, sicurezza, lavoro, ambiente. Insomma, si fa un po' di fatica a guardare la natura di questo provvedimento. Però, il tema è utile per fare una riflessione più generale (mi consentirà il rappresentante del Governo). L'Europa non può essere solo questo; non possiamo solo essere ricettori di piccole decisioni, quand'anche utili, che forse meriterebbero uno spazio in atti normativi più che legislativi. Tante piccole decisioni, mentre i temi che abbiamo davanti, le grandi problematiche che stanno caratterizzando questi anni sono sullo sfondo. Infatti, è inutile dire che, mentre noi parliamo di questa Europa dei regolamenti, è messo in discussione il grande sogno europeo, con un'Europa sempre più lontana. Non si affrontano e non si risolvono le gravi emergenze e ci si limita, appunto, ad approvare tante piccole norme regolamentari. Lo scenario è quello che sappiamo e che risulta caratterizzato dal protrarsi di una crisi grave occupazionale e finanziaria, dalla grande emergenza dell'emigrazione che non si può sottacere non solo per il risvolto umano delle persone coinvolte ma anche per la difficoltà dell'Europa e dei Paesi europei ad avere una capacità effettiva di accoglienza e di integrazione.

E l'Italia, poi, risulta in questo scenario particolarmente in affanno per riprendere la crescita. Sono recenti i dati sulla crisi occupazionale dei giovani. L'Italia detiene, purtroppo, il triste record dei giovani che non studiano, che non lavorano e che non cercano più un'occupazione. Questo clima è incandescente ed allarmante. I dati della Commissione ci dicono che circa il 20 per cento di questi

giovani italiani sono dentro questa condizione, mentre la media europea è dell'11 per cento. Ci rendiamo conto di questo dramma - io credo di sì - che vive un'intera generazione che rischia di passare il suo tempo senza aver avuto una possibilità di incamminarsi su un percorso di formazione o di lavoro.

Le stesse preoccupazioni, signor sottosegretario, ci accompagnano quando affrontiamo il tema della crisi migratoria, che è senza precedenti ovviamente, determinata da questo esodo di massa che viene da Paesi in uno stato di guerra, di conflitti e che hanno gravi situazione economiche.

Duecentocinquantamila migranti: il Governo con i suoi accordi non ha fronteggiato come avrebbe dovuto questo sbarco nei porti italiani e l'Europa rischia di stare a guardare, mentre il nostro Paese rischia, purtroppo, di trasformarsi in un gigantesco hub, con le problematiche sociali anche per le persone stesse.

Siamo un Paese con un livello di tassazione - secondo argomento - che è diventato insostenibile per le famiglie e per le imprese: la situazione fa riflettere sul rapporto attuale, che va rivisto, tra fisco e contribuenti. Certo, il fisco non è guardato con uno sguardo amichevole da parte dei contribuenti.

Poi, c'è una sfida che riguarda l'azione europea: siamo tutti europeisti, ma dobbiamo tornare ad essere protagonisti e dimostrare ai nostri cittadini che l'Europa, l'Unione, rappresenta una risorsa di sviluppo, di coesione, di pace, non appena un soggetto burocratico con vincoli, norme, codicilli, ostacoli. C'è bisogno di un cambio di passo, che era stato promesso con approcci nuovi e strumenti nuovi e che, ahinoi, è stato mancato.

Noi, come Direzione Italia, in questi anni abbiamo espresso un'idea politica coerente, ribadendo in tutte le occasioni la necessità di questa profonda riflessione sul futuro del progetto europeo, sull'assetto dell'Europa, sulla centralità dell'Europa rispetto al nuovo quadro geopolitico. E per fare questo occorre, senza timore, ripartire dalle regole stesse che ci siamo dati sessant'anni fa, dai Trattati. Siamo stati quasi soli, all'inizio, a rivendicare questo tema: ora ci rendiamo conto che si sono aggiunti altri ed è giusto, a maggior ragione dopo la scelta della Gran Bretagna, che non può essere derubricata o liquidata come una spartizione.

Ribadiamo, signor Presidente, un punto dirimente: a fine anno si dovrà decidere sul cosiddetto Fiscal compact, si parta da lì. In questa prospettiva, il nostro Paese dovrebbe svolgere un ruolo propulsivo e propositivo per aprire un confronto concreto e franco sul futuro dell'Unione.

Per concludere, Presidente, la ringrazio: queste sono le ragioni che motivano un voto di astensione da parte del gruppo di Direzione Italia, non privo di critiche, come ho provato a dire, ma carico di attesa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Mazziotti Di Celso. Ne ha facoltà.

**ANDREA MAZZIOTTI DI CELSO.** Grazie, Presidente. Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, Civici e Innovatori voteranno a favore di questo disegno di legge, che segna un momento importante, come è già stato detto, con un numero di procedure di infrazione oramai ridotto alla metà rispetto a quelle del 2011. È un percorso di discesa importante: erano circa 130 all'ora e sono scese a 65 adesso, quindi il numero è sceso della metà negli ultimi quattro-cinque anni.

È un percorso importante per il nostro Paese ed è anche significativo, credo, che ieri si siano visti pochissimi voti contrari. Noi siamo abituati a sentire parlare sempre malissimo dell'Europa da quasi tutti i gruppi: ieri abbiamo votato emendamenti che riguardavano l'accesso a Internet, il roaming, le vittime dei reati, di cui spesso si è parlato in quest'Aula. Si tende, molte volte, a dimenticare l'importanza della normativa europea nel trasferire in Italia dei principi di libertà economica, dei principi di libertà fondamentali mancanti nel nostro Paese. Il problema è che, spesso, dell'Europa si tende a ricordare per le parti problematiche, mentre la politica tende ad intestarsi le modifiche positive del nostro sistema che derivano dalle imposizioni europee e che, magari, non sarebbero mai state introdotte.

È positivo il fatto che siano state accolte alcune proposte che avevamo portato avanti anche noi, come, ad esempio, quella sui rimborsi IVA, che sono stati reinseriti dopo un problema con la Commissione bilancio, sempre un inadempimento di una disciplina europea.

Noi riteniamo che questo tipo di momenti andrebbe sottolineato con ancora più forza, perché si tende troppo spesso a sollevare, giustamente, delle critiche, che abbiamo sentito anche in quest'Aula, ad esempio, sui temi dell'accoglienza, delle critiche agli atteggiamenti e ad una parte delle politiche dell'Unione europea, dimenticando, invece, quanto essa sia importante per lo sviluppo del nostro Paese, che non avrebbe una rilevanza sufficiente, equivalente a quella di oggi, se fosse al di fuori dell'Europa. Per questo voteremo a favore del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Civici e Innovatori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Nastri. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Grazie, Presidente. Il gruppo Fratelli d'Italia si asterrà nel voto finale del provvedimento all'esame dell'Aula, nell'ambito della cosiddetta sessione comunitaria del disegno di legge europea 2017. Siamo convinti, infatti, che, sebbene il disegno di legge rappresenti uno strumento particolarmente qualificante del processo di partecipazione dell'Italia all'adempimento degli obblighi e all'esercizio dei poteri derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, il suo impianto normativo, nel suo complesso, risulta, a nostro avviso, lacunoso e non risolve in via definitiva il numero delle procedure di infrazione che ancora residuano nei confronti dell'Italia.

La nostra convinzione è che il testo, che stiamo per approvare in prima lettura alla Camera, non sia in grado di far compiere un ulteriore passo in avanti al nostro Paese nel rafforzamento della sua posizione in seno al consenso dell'Unione europea.

Una delle funzioni della legge europea è quello di ridurre o eliminare i casi di contrasto normativo tra il nostro ordinamento e quello europeo: un'azione che avviene attraverso un percorso lungo ed elaborato, di cui il disegno di legge costituisce il passaggio finale e formale. Nei fatti, il disegno di legge oggi tiene conto in maniera marginale e insufficiente delle reali esigenze dell'interesse nazionale, delle nostre imprese, dei nostri cittadini e del nostro tessuto sociale ed economico.

Aggiungo, inoltre, che l'intervento normativo del Governo non tiene conto di una lunga serie di altre contestazioni mosse dalla Commissione europea relativamente alla valutazione dei Piani di gestione dei bacini idrografici, che mostrerebbe significative differenze nell'implementazione di alcuni punti chiave della direttiva n. 2000/60/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo. E nonostante l'intervento di questo provvedimento, tuttavia, le procedure di infrazione a carico dell'Italia, aggiornate al 13 luglio, erano ancora 65. Il nostro Paese rimane uno dei peggiori, tra i ventotto dell'Unione, con riferimento a questo specifico aspetto.

Il presente provvedimento, come è stato ricordato, interviene in diversi settori - dalla libera circolazione delle merci, alla materia della giustizia e della sicurezza, alla fiscalità, al lavoro, alla tutela della salute e a quella dell'ambiente -, ma la nostra attenzione si è focalizzata sull'articolo 4, quello che modifica il Fondo per l'indennizzo delle vittime di reati violenti, approvato appena un anno fa con la legge europea 2015-2016. Questo articolo ha colpito la nostra attenzione perché sono più di dieci anni, anzi, per l'esattezza, tredici, che le vittime di questo tipo di reati e i loro familiari aspettano la compiuta attuazione della direttiva n. 2004/80/CE, volta ad introdurre norme minime sulla tutela delle vittime della criminalità nell'Unione e facilitare il loro ricorso alla difesa in sede giudiziaria. E il mancato accoglimento del nostro emendamento al riguardo, a prima firma Giorgia Meloni, che prevedeva l'estensione anche dell'erogazione per le somme eventualmente richieste a titolo di spese giudiziarie per le vittime in quanto soggetti coobbligati, la dice lunga sull'inutile e miope visione di questo Governo anche in tema comunitario.

Il mancato recepimento di questa direttiva riferita all'articolo 4 ha formato oggetto di una prima procedura di infrazione, che, poi, sembrava risolta con l'adozione di un decreto legislativo nel 2007, il quale, però, in realtà, recepiva solo parzialmente le indicazioni dell'atto normativo europeo. Di conseguenza, vi è stata una nuova procedura di infrazione nel 2011, la quale questo Governo ha

tentato di estinguere accogliendo un emendamento - e, quindi, neanche per iniziativa propria - nel testo della legge comunitaria approvato lo scorso anno.

E qui veniamo al colpo di genio, perché, dopo dodici anni di escamotage e procedure di infrazione, si è istituito un fondo che prevede più limiti all'accesso che beneficiari e che, inoltre, non contempla affatto l'aspetto delle spese che, in base alla normativa vigente, possono essere richieste alle vittime o ai loro familiari in caso di incapacità del reo. Oltre il danno anche la beffa. Dal combinato disposto del decreto del Presidente Repubblica n. 131 del 1986 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 risulta, infatti, che l'ente di riscossione per le spese di registrazione degli atti giudiziari si può rivalere su entrambe le parti in causa, seguendo il criterio della solidarietà debitoria e non quello della soccombenza, come, invece, avviene per le spese di giudizio.

Ma non paghi di tanta disattenzione - e dire che di anni per studiare la questione ce ne sono stati abbastanza -, avete anche creato un fondo con un limite di reddito per accedervi. Avete, quindi, creato vittime di serie A e vittime di serie B, violando non solo, per l'ennesima volta, la direttiva europea, ma anche la Costituzione.

Poi, avete anche pensato di escludere i casi di reato antecedenti alla data di entrata in vigore della legge del 2016: questo mentre centinaia di famiglie si battono da anni, da decenni, per ottenere giustizia in tutti i gradi di giudizio contemplati dal nostro ordinamento, alla Corte di giustizia europea, ovunque. Non vogliamo e non possiamo dimenticare, infatti, che tra i beneficiari di questo fondo rientrano anche i familiari delle vittime di femmineicidio: quando si arriva al concreto, alla possibilità, al dovere di indennizzare i familiari, che, molto spesso, includono anche figli minori, cosa succede?

Si pongono paletti e ancora paletti. Bene. Allora, abbiamo visto con piacere che alcune ipocrisie contenute nella legge comunitaria dell'anno scorso, con riferimento al fondo, sono state cancellate; aspetti che anche noi avevamo tentato di correggere con degli emendamenti presentati lo scorso anno. Invece, abbiamo visto con meno piacere che non avete accolto il nostro emendamento, per consentire che, con le risorse del fondo, si potessero pagare anche le spese che ora vengono richieste ai familiari delle vittime, in sostituzione proprio di quegli autori del reato che magari gli hanno ammazzato una figlia.

Mi sono dilungato sul tema del fondo per le vittime perché è un tema che Fratelli d'Italia segue da sempre e con particolare attenzione, un tema sul quale abbiamo presentato emendamenti, mozioni, proposte di legge. Non analizzerò con la stessa minuziosità gli altri articoli del disegno di legge, ma spero che su quelle materie l'intervento proposto possa essere finalmente risolutivo, per mettere l'Italia al passo dell'Europa.

Concludo il mio intervento ribadendo il voto di astensione di Fratelli d'Italia, augurandomi che nel prossimo futuro, in una materia come la legge europea, su cui non ci siamo mai strettamente schierati tra maggioranza e opposizione, si trovi l'interlocuzione di un Governo che non solo abbia le idee chiare su come risolvere i problemi che dipendono anche dalla nostra appartenenza alla Comunità europea, ma sappia anche proporre in sede comunitaria una posizione italiana, e una volta tanto, dimostri che le posizioni italiane vengono recepite a livello europeo e non che, in maniera supina, vengono recepite le posizioni europee sul territorio italiano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Sberna. Ne ha facoltà.

**MARIO SBERNA.** Presidente, il gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico voterà a favore dell'approvazione della legge europea 2017, che, come è noto, vede al suo interno le disposizioni finalizzate a porre rimedio ai casi di non corretto recepimento della normativa dell'Unione nell'ordinamento nazionale che hanno dato luogo a procedure di pre-infrazione, avviate nel quadro del sistema di comunicazione EU Pilot e di infrazione, laddove il Governo abbia riconosciuto la fondatezza dei rilievi mossi dalla Commissione europea. Si tratta, dunque, di un provvedimento importante, che contiene disposizioni tra loro molto eterogenee, ma che deve essere approvato per omogeneizzare la legislazione italiana a quella europea. Infatti, quando si fa parte volontariamente,

tra i fondatori, di una qualsiasi unione, si deve provvedere ad adempiere con correttezza e puntualità a tutti gli obblighi ai quali ci si è liberamente impegnati a ottemperare. Non si può seriamente pensare, se non si è degli irresponsabili a caccia di voti, o peggio se si crede davvero che una deriva sovranista ci possa aiutare ad uscire dalle crisi che viviamo, che nel mondo di oggi si possa andare avanti a piccole patrie, mentre i problemi che ci assillano sono planetari: energia, immigrazione, acqua, cibo, uso corretto delle risorse della Terra, economia globale.

Davvero pensiamo che sia possibile affrontare questi temi e i grandi colossi statuali o meno che si muovono nella realtà di oggi con le nostre piccole dimensioni e piccole forze? Ovviamente, per noi no, quindi l'Unione europea serve certamente. Ma quale Unione europea? Perché questa è la domanda.

L'idea di Europa è nata certo in spiriti utopistici, ma è stata concretamente realizzata da politici, anzi statisti, visionari, certo, ma allo stesso tempo pragmatici: De Gasperi, Schuman, Adenauer credevano nell'Europa, ma sapevano che era necessario agire con prudenza e saggezza per portare avanti un processo di unificazione di una parte di continente uscita devastata, nel corpo e nello spirito, da una guerra che di fatto era durata dal 1914 al 1945.

Erano pragmatici, ma avevano spirito, sapevano che la politica doveva muoversi lentamente, con gradualità, ma non si baloccavano con i trattati, con le regole, con le burocrazie, che sono tutte cose importantissime, ma che da sole non fanno l'Europa, da sole spezzano l'Europa in egoismi e miopie inaccettabili. A che servi, allora, Europa, se sei quella che abbiamo visto a Tallinn, se sei quella dei nostri partner che rifiutano l'apertura dei porti? E verrebbe da dire alla Francia europeista a parole che ha dimenticato almeno una delle tre sue parole supreme: fraternité. O che danno vita a tristi farse, come i blindati austriaci al Brennero, come in una riedizione al contrario dello spiegamento mussoliniano del 1934. Se sei questa, davvero non servi a molto. Ma sappiamo che non è questa l'Europa che amiamo, che doveva essere, e speriamo che si arrivi ad un'Europa dove la cecità non prevalga. È, infatti, da ciechi e da stolti scaricare tutto il peso del fenomeno migratorio su un solo Stato, trincerandosi dietro "Dublino" o un'interpretazione rigida e nemmeno fondata dei Trattati costitutivi. Non si tratta di "aiutiamoli a casa loro" - anche questo c'è chi lo fa senza tante chiacchiere, peraltro -, ma di intervenire per salvare vite, a prescindere dalle cause di fuga delle persone che su barconi precari arrivano, prima di essere salvate da navi di ONG o di qualche Stato. E dopo aver salvato vite, è necessario lavorare per capire chi sono coloro che arrivano, quali diritti abbiano, chi debba eventualmente essere espulso, pratica dolorosa ma talvolta necessaria. Ma tutto questo non può essere in carico ad un solo Stato.

L'Italia ha lavorato meglio che poteva; l'operazione MareNostrum è stata meritoria, e non è stato un bene abbandonarla. Ma nemmeno MareNostrum potrebbe reggere alla pressione che si sta sempre più accentuando. Non si parli di invasione, si usino le parole con il loro vero senso, ma certamente il fenomeno migratorio non accenna a cessare, ed era folle pensarlo ma, anzi, aumenta sempre di più.

Allora, è pensabile che l'Italia da sola riesca ad affrontarlo? Non si tratta di sola accoglienza - una parola bellissima, peraltro -, non si tratta di fare entrare tutti, ma di svolgimenti di tutte quelle operazioni necessarie per identificare i migranti, operazioni che un solo Stato ormai, oggettivamente, non è in grado di svolgere in maniera efficace e rapida, a detrimento di tutti.

Che convenienza crede di avere l'Europa attuale, mostrandosi egoista? Forse, che una crisi italiana e una nostra Caporetto, un'impossibilità di ricevere e controllare tutti coloro che arrivino, danneggerebbe solo il nostro Paese? Ma non è chiaro che gli immigrati che arrivano in larga parte considerano l'Italia solo un punto di passaggio? E davvero si pensa che Ventimiglia o il Brennero militarizzate potranno alla lunga respingere i migranti? O che la costruzione di muri, a nemmeno trent'anni dal crollo dell'infame Muro di Berlino, possa fermare un mondo che si sposta? E, oltre a questo, è davvero giusto e accettabile, in spirito con l'Europa, tutto questo egoismo?

L'Europa non è nata per i trattati e i regolamenti, ma questi per quella, ed è nata per evitare che gli europei continuassero a massacrarsi per egoismo cieco, ideologico, suicida. Ed ecco che settant'anni dopo la fine della guerra, a meno di trent'anni dopo il crollo del bieco regime comunista, che aveva

soffocato parte del nostro continente, torniamo ad egoismi insensati, a paure cieche, a indifferenze ostili tra vicini, che dovrebbero aiutarsi per il bene di tutti.

Ecco, quest'Europa non serve davvero; un'Europa arcigna e chiusa, spaventata, dove i populismi vincono pure quando perdono, senza voler offendere nessuno. È quanto abbiamo visto in Francia, o abbiamo visto in Austria: due campioni d'Europa che negano aiuto ad un partner in difficoltà, che sta operando, piaccia o meno, anche per loro, anche in loro difesa. Quindi, sì, Europa, servi, sei importante, ma non così. Lo si ribadisce: nessuno che abbia un minimo di senso di responsabilità pensi di uscire dall'Unione europea, ma nessuno può pensare che l'Unione Europea possa continuare a muoversi - anzi, a non muoversi, in questo caso - come sta facendo, in particolare sulla questione migrazioni, che è una cartina di tornasole fondamentale per dirci cos'è l'Europa e per la sopravvivenza dell'Europa stessa.

Certo, dunque, che l'Italia deve ottemperare ai propri obblighi, bene quindi l'approvazione di questa legge, ma bene anche la critica costruttiva alla situazione attuale. Una critica che non vuol portare a meno Europa, ma a più Europa, perché solo più Europa può salvare l'Europa stessa e i singoli Stati che credono di salvarsi ognuno per sé.

L'Europa non si trova di fronte all'invasione, a guerre religiose o culturali, a piani di distruzione etnica - perché si legge anche questo - o a catastrofi naturali, è nel mezzo di spostamenti epocali di popolazioni; spostamenti che non possono essere fermati, che non si fermeranno perché qualcuno strilla "via tutti!", ma che possono essere guidati nel nome dell'accoglienza, tutti insieme, se l'Europa recupera lo spirito dei tre grandi politici cattolici che abbiamo ricordato, tenendo a mente le parole di Papa Francesco, unico statista ormai sul suolo europeo, cioè che solo un'Europa federale può rispondere alle sfide del mondo moderno. Allora, non sarà l'Europa solo utile, ma indispensabile per tutti noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Valentina Vezzali. Ne ha facoltà.

MARIA VALENTINA VEZZALI. Presidente, Governo, colleghi, siamo giunti all'approvazione finale di un provvedimento estremamente rilevante, le cui disposizioni, di natura eterogenea fra loro, si rendono necessarie per adeguare l'ordinamento giuridico italiano a quello europeo. Il disegno di legge che oggi ci apprestiamo a votare rappresenta un ulteriore passo in avanti verso il calo costante del numero delle procedure di infrazione a carico dell'Italia, con i conseguenti benefici derivanti da un adeguamento più tempestivo alla normativa europea.

La legge europea, va ricordato, è assieme alla legge di delegazione europea uno dei due strumenti predisposti dalla legge n. 234 del 2012 al fine di adeguare periodicamente l'ordinamento nazionale a quello dell'Unione europea. La disposizione di oggi si indirizza verso la strada da noi auspicata ovvero quella della definizione di uno strumento normativo che potrà facilitare gli investimenti di lungo periodo e che si auspica potrà dare impulso ad una nuova politica di investimenti europea. È fondamentale - noi di Scelta Civica-ALA lo abbiamo ricordato più volte in questa assise - che il recepimento dei regolamenti dell'Unione europea vengano visti sotto l'ottica di una opportunità di sviluppo per il nostro Paese senza strumentalizzazioni ideologiche e di parte. Riteniamo quindi necessario il completamento di una riforma organica delle norme che regolano la partecipazione dell'Italia alla formazione e attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione anche attraverso il conferimento al Governo della delega legislativa per dare attuazione alle direttive e alle decisioni quadro nonché agli obblighi direttamente riconducibili al recepimento di atti legislativi europei. In questo quadro l'articolato in oggetto contiene disposizioni volte a consentire l'archiviazione di tre procedure di infrazione ed altre disposizioni sono invece finalizzate a superare le contestazioni mosse all'Italia, evitando con ciò il formale avvio di procedure di contenzioso da parte della Commissione europea. Di non inferiore importanza risultano essere gli aspetti volti a garantire la completa e corretta attuazione di direttive già recepite nell'ordinamento interno; l'introduzione di sanzioni per la violazione di norme regolamentari europee nonché alcune modifiche ordinamentali

alla legge n. 234 del 2012. Voteremo tale legge perché essere europei fa parte della nostra politica estera ed interna; essere europei è un fatto sostanziale rispetto al nostro essere italiani. Non possiamo, però, non invitare il Governo, in aggiunta al provvedimento in esame, ad un maggiore impegno affinché, in stretto collegamento fra il sottosegretario con delega alle politiche europee e il Ministero degli affari esteri, si facciano valere le esigenze del nostro sistema produttivo. L'aspetto economico deve però essere interpretato come la base su cui costruire qualcosa di più profondo. L'armonizzazione delle normative che incidono in settori estremamente rilevanti della vita quotidiana dei cittadini deve essere il presupposto per una più stretta integrazione anche di carattere politico. L'unione dei popoli europei che, nella visione di Altiero Spinelli avrebbe garantito pace e prosperità ma soprattutto un ruolo da protagonista dell'Europa o, meglio, dell'Unione europea nel mondo, deve fare ulteriori e tangibili passi in avanti. Soprattutto in un momento di crisi come quello attuale, gli Stati Uniti d'Europa rappresentano l'obiettivo a cui tendere, non senza pochi problemi e grandi sforzi di mediazione, per dare ai popoli europei una politica comune sia nel campo estero sia nelle politiche di difesa. Il raggiungimento di questo obiettivo da perseguire attraverso piccoli step passa di sicuro attraverso l'armonizzazione delle normative che garantiranno nel lungo periodo un'interconnessione del tessuto economico e sociale a livello europeo talmente sviluppata da ritenere il passaggio all'Unione politica un passaggio obbligato ed è per questi motivi che annuncio il voto favorevole del gruppo Scelta Civica-ALA (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Paglia. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PAGLIA.** Grazie, Presidente. La legge europea è lo strumento con cui ogni anno l'Italia armonizza il proprio diritto a quello comunitario, interviene su eventuali procedure di infrazione, provando a risolverle. Questo però dovrebbe, da un lato, ricordare a questo Parlamento anche che il rapporto tra il diritto comunitario e il diritto italiano non è così limpido, non è così lineare ma è fatto anche di asperità, è fatto di contraddizioni, è fatto di elementi che vanno a confliggere tra loro al punto tale che talvolta a distanza di anni, talvolta anche di molti anni, dobbiamo intervenire a risolvere questioni che erano rimaste aperte e arriviamo a risolvere tali questioni aperte il più delle volte attraverso negoziati formali o informali in cui si cerca ciascuno di far valere la propria ragione per valutare il modo corretto in cui il diritto comunitario deve entrare a far parte del diritto italiano.

Mi fa piacere dirlo in quest'Aula perché anche di recente ci siamo invece sentiti ripetere che non è così. Penso, ad esempio, al caso delle banche venete che abbiamo affrontato qui una settimana fa e che ora si sta affrontando al Senato riguardo al quale c'è stato detto che non si poteva fare nulla di diverso perché si era all'interno di un rapporto di incompatibilità con la normativa comunitaria. Noi abbiamo detto allora che, se lo Stato italiano era convinto delle proprie buone ragioni e del proprio interesse, avrebbe potuto fare anche diversamente. Avrebbe potuto normare secondo quello che riteneva e poi eventualmente verificare se si fosse aperta una procedura di infrazione con l'Unione europea e capire poi, anche a distanza di un anno o più, come intervenire per porvi eventualmente rimedio. Ma nel frattempo si sarebbe potuto ottemperare a quello che si riteneva, in modo diffuso, probabilmente unanime, essere l'interesse nazionale. Mi piace ricordarlo oggi in cui quest'Aula che è chiamata ad approvare un disegno di legge che a tutti noi dice esattamente questo: si poteva fare e, quindi, è cattiva abitudine, pessima abitudine della politica italiana trincerarsi dietro la frase "lo chiede l'Europa" quando invece probabilmente spazi di mediazione e spazi di trattativa, anche spazi di discordanza all'interno di questo rapporto, con gli organismi dell'Unione europea ci sono e ci sono sempre.

La seconda cosa che ritengo oggi valga la pena ricordare - considerato che questa normativa quest'anno non porta con sé frutti particolarmente avvelenati, come è accaduto in passato, ma si sostanzia in una prassi in qualche modo persino condivisibile - è il nostro rapporto generale con l'Unione europea in questo momento. Infatti ritengo che l'Italia dovrebbe farsi carico di questo e il

Parlamento dovrebbe farsene carico. Non è sempre obbligatorio venire qui e dire che è bene recepire la normativa comunitaria perché siamo sostanzialmente soddisfatti di come vanno le cose con l'Europa. In questo momento noi non possiamo essere soddisfatti di come vanno le cose con l'Europa. La crisi che abbiamo aperto con molti Paesi europei sulla questione dei migranti non è un tema leggerissimo e lo dico non, come ha detto qualcuno, perché si debba avere il timore del fatto che l'Italia venga trasformata in un grande hub per migranti: il punto non è neppure questo fino in fondo. Il punto è che l'Italia sta diventando un grande carcere per migranti. Ci sono cioè centinaia di migliaia di persone che in questo momento sono prigioniere del nostro Paese senza volervi essere, in un continente che si era basato e si basa esattamente sul principio della libertà di movimento perché cos'è l'Europa senza libertà di movimento? Nulla. Questo è quello che in qualche modo ci è stato promesso e ci è stato garantito per anni e viene ancora garantito a chiunque abbia in mano quel passaporto europeo. Ma è intollerabile, è assolutamente intollerabile che invece le frontiere vengano ristabilite, nascano di nuovo e siano blindate davanti ai più deboli fra le persone che abitano questo continente. Chi sbarca in Italia dovrebbe poter arrivare in Francia perché in Francia posso arrivarci io e possono arrivarci tutti gli altri deputati e tutti gli altri cittadini del Paese. Se non c'è tale possibilità, non c'è l'Unione europea. Se non c'è l'Unione europea ritengo che l'Italia dovrebbe utilizzare ogni strumento anche il più banale, persino una cosa sotto molti aspetti marginale, come la legge europea, per fare valere il proprio punto di vista. Dunque forse dovremmo rendere un po' meno banale l'approvazione; forse avremmo dovuto avere la forza di dire a Bruxelles che noi persino sull'armonizzazione delle leggi non andiamo più avanti finché non si ritorna all'armonizzazione delle cose concrete, reali, quelle che intervengono sulla vita delle persone. Noi abbiamo una responsabilità nei confronti dei cittadini italiani ma abbiamo anche una responsabilità nei confronti di tutti coloro che arrivano in questo Paese, non per rimanerci ma perché cercano in Europa un futuro migliore. Allora, o questa possibilità viene garantita oppure, ripeto, sarebbe esattamente il momento che l'Italia apra una vertenza vera e fino in fondo a tutela nostra e a tutela dell'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà-Possibile*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Borghesi. Ne ha facoltà.

STEFANO BORGHESI. Grazie, Presidente. L'annuale disegno di legge europea, come sappiamo, ha il compito principale di ridurre o eliminare i casi di contrasto normativo tra il nostro ordinamento e quello europeo. Un'azione questa che avviene attraverso un percorso di cui il disegno di legge che stiamo approvando costituisce il passaggio finale e formale.

Le decisioni europee in tutte le loro discutibili forme incidono nella vita politica, sociale ed economica del Paese, sulla salute e sull'alimentazione. Che senso ha l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea se non è nell'interesse del Paese e degli europei? Questa è la domanda che dovremmo porci.

Un Paese, il principale interesse di cui dovrebbe tener conto è l'interesse nazionale delle sue imprese, dei cittadini e del tessuto sociale ed economico. Questa è la ragione per la quale ha senso partecipare all'Unione europea; invece, questa Europa è una melassa di burocrazia e di regolamentazione che tutto ingrigisce, rispetto alla quale noi vorremmo un'azione forte del Governo a tutela dell'interesse nazionale. Non ci dobbiamo piegare inermi a quello che ci chiede l'Europa, ottemperando ottusamente agli obblighi europei. Dobbiamo mettere in discussione alcuni dei principi e trattati che reggono questa Europa e pensare molto di più alle esigenze del nostro Paese e dei nostri cittadini che non possono tollerare un atteggiamento, da parte del Governo, di soggezione, quasi rassegnazione, rispetto alle cose che vengono imposte dall'alto.

L'Italia risulta essere, come ci ha ricordato il sottosegretario Gozi, il Paese più virtuoso nella gestione delle infrazioni e, dall'inizio del 2014, anno in cui le infrazioni dell'Italia erano 121, ad oggi, siamo arrivati ad averne 66 aperte, in pratica, in poco più di tre anni, sono state quasi dimezzate. Il sottosegretario plaude all'operato del Governo, affermando che questo ritmo e questa

velocità non hanno precedenti rispetto ai Governi precedenti, e questo grazie all'ottimo lavoro di squadra tra Governo e Parlamento, Governo, Camera e Senato, tra Governo e tutti i gruppi politici; però, a noi preme sottolineare che essere virtuosi perché si è obbedito all'Europa, spesso, non vuol dire aver governato bene; obbedendo ciecamente ai diktat europei, non sempre si va incontro alla necessità dei cittadini e delle imprese. Quindi, dire che si è fatto un ottimo lavoro, perché si è quasi dimezzato il numero delle infrazioni, vuol dire, anche, che ci si è piegati, ancora una volta, alla volontà dell'Europa e si è voluto procedere ottusamente nell'ottica di concludere il più rapidamente possibile l'infrazione con la scusante del rischio delle sanzioni in arrivo.

Il compito di un Governo che tutela realmente gli interessi dei propri cittadini non è quello di andare a Bruxelles e dire: vedete come siamo stati bravi, noi siamo quelli che hanno ridotto più di altri le procedure di infrazione; non è quello di andare a Bruxelles, farsi dare la lista delle procedure di infrazione, delle lettere di chiarimenti che vengono richiesti e, poi, venire in Parlamento e fare i compiti a casa. Il compito è, lo ribadiamo, quello di tutelare l'interesse dei cittadini e delle imprese e battere i pugni sul tavolo, se necessario, per difendere quell'interesse. Non si deve avere un atteggiamento rinunciatario nei confronti della Commissione europea; bisogna andare a negoziare, ogni qual volta ci siano procedure di infrazione, gli interessi del nostro Paese, ma questo Governo, evidentemente, preferisce prendere ordini e basta. Questo non è il modo di tutelare gli interessi di questo Stato.

Tuttavia, nel cercare di fare i primi della classe, il problema è che i compiti a casa vengono fatti male. Il Governo, troppo spesso, ha dimostrato che la fretta è cattiva consigliera; sembra, infatti, profilarsi un nuovo orientamento nella Commissione europea, ovvero quello di diminuire sempre di più i casi EU Pilot, ovvero passare direttamente all'avvio del contenzioso con gli Stati membri. Dobbiamo ricordare che questo sistema, iniziato nel 2008, è un meccanismo istituito tra Commissione europea e Stati membri per lo scambio di informazioni e la risoluzione di problemi in tema di applicazione del diritto dell'Unione europea o di conformità della legislazione nazionale alla normativa UE. Questo meccanismo porta, quindi, a prevenire l'avvio di procedure di infrazione vere e proprie. Il nuovo orientamento della Commissione europea potrebbe comportare, invece, un notevole aumento del numero delle procedure di infrazione a carico dell'Italia e un allungamento dei tempi, poiché l'apertura dei casi EU Pilot serve proprio per evitare di cristallizzare nelle formalità le contestazioni della Commissione europea.

Il Governo, stando a quanto ha dichiarato il sottosegretario, sembra essere propenso a contrastare questo orientamento. Noi siamo concordi nel voler agire in difesa di una modalità di lavoro come quella dell'utilizzo di queste procedure che, per il loro carattere di informalità, consentono di intervenire con maggiore flessibilità e celerità.

Gli argomenti contenuti nel provvedimento sono eterogenei sia per materia che per competenza e intervengono in settori come quelli della libera circolazione delle merci, giustizia, sicurezza, fiscalità, lavoro, tutela della salute e dell'ambiente. Quella che oggi stiamo assolvendo è una mera funzione burocratica che nulla ha a che vedere con il senso di Europa che appartiene alla sua fondazione e alle sue stesse radici, ribadendo che il Governo non sta tutelando gli interessi degli italiani.

Per queste motivazioni, dichiaro il voto di astensione del nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Paolo Tancredi. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. La ringrazio, Presidente. Noi di Alternativa Popolare voteremo favorevolmente al disegno di legge europea 2017. Il nostro giudizio sull'operato del Parlamento e del Governo in questi anni è un giudizio estremamente positivo; noi siamo in linea, ci siamo riportati in linea con la legge europea, come dice già il titolo di questa legge, perché questa è la legge europea 2017, che noi approviamo entro la pausa estiva del 2017; come è noto in Senato,

parallelamente, è in corso l'iter per l'approvazione della legge di delegazione europea, sono i due strumenti previsti dalla legge n. 234 del 2012, i due strumenti previsti per la fase discendente, appunto, per il recepimento della normativa europea all'interno dell'ordinamento dello Stato italiano, per quanto riguarda la legge europea, in maniera diretta, per quanto riguarda la legge di delegazione, su delega a decreti legislativi del Governo.

Parlavo di riallineamento, perché noi siamo partiti in questa esperienza - io colgo l'occasione anche per congratularmi e ringraziare il Governo e il sottosegretario Gozi per il lavoro svolto - in maniera del tutto disallineata, eravamo, mi ricordo, in ritardo di un paio di annualità e, quindi, anche con una modalità di lavoro che era confusa; si sovrapponevano, si accavallavano gli argomenti, si rincorrevano le procedure di infrazione e i casi EU Pilot. Abbiamo fatto un grosso lavoro; oltre al Governo non posso non ringraziare tutti i membri della XIV Commissione che hanno fatto un lavoro eccellente, il presidente Michele Bordo e anche la relatrice, in questo caso, l'onorevole Berlinghieri. Abbiamo fatto, quindi, un lavoro che ha cercato e ha portato a questo riallineamento sulle annualità e a consegnare alla prossima legislatura un lavoro già compiuto e la possibilità di procedere con le normative e il recepimento in maniera più ordinata, anche se, effettivamente, è inevitabile pensare che questo è un lavoro dinamico, anche, spesso, farraginoso, di rincorsa, perché i temi sui quali entra la normativa europea sono vari, eterogenei e anche, spesso, molto specifici, e sui quali, quindi, occorre una competenza spesso in dinamiche di cambiamento molto difficili da inquadrare nelle norme. Però, è bene che questo Parlamento, con orgoglio, rivendichi questo risultato del riallineamento della legge europea e anche - già si è detto - sostanzialmente il dimezzamento delle procedure di infrazione.

Poi, insomma, sono in totale disaccordo con chi ha detto prima di me che questa sarebbe una testimonianza di come siamo piegati... A parte che, volevo dire al collega della Lega, non ho visto molti voti contrari nell'approvazione delle norme che abbiamo approvato ieri e, in ogni caso, andrebbe specificato dov'è che, effettivamente, ci pieghiamo, perché - vedete - in parallelo a questo lavoro parlamentare di Commissione, c'è stata l'attività del Governo in sede sia di Consiglio europeo sia di partecipazione al dibattito pubblico europeo, che in questi anni è stato vivo, anche aspro; addirittura, è arrivato a mettere in discussione, anche da parte di forze politiche presenti in questo Parlamento, lo stesso processo d'integrazione europea. Ebbene, è importante dire che, il nostro Governo, in maniera, a mio avviso, sacrosanta, ha avuto posizioni dialettiche anche a volte forti, aspre su alcune questioni importanti.

Ne cito due, il coordinamento della finanza pubblica con la famosa richiesta di flessibilità e di uscita dalle linee di rigore, che naturalmente abbiamo portato avanti, in maniera decisa e ferma nel dibattito europeo, ma rimanendo sempre all'interno delle regole, ossia non abbiamo fatto i terroristi; questa legislatura, questo Governo, questa maggioranza è quella che ha riportato l'Italia all'interno dei parametri di rapporto deficit-PIL, che sono quelli che, invece, hanno caratterizzato il contenzioso con l'Europa nelle legislature precedenti.

Nonostante questo, abbiamo condotto una battaglia - ripeto - sacrosanta e forse, ancora, non vinta totalmente sulla questione dell'elasticità e della flessibilità necessaria, seppure in un quadro di rigore e di rispetto di regole finanziarie, necessarie in un momento in cui la crisi, l'occupazione, i maggiori parametri economici mostrano che anche c'è bisogno di un intervento pubblico che possa andare verso la crescita e lo sviluppo. E questo atteggiamento, questo comportamento, in realtà, a livello di numeri sull'economia europea, sta pagando, anche se in misura inferiore; però, bisogna dirlo, purtroppo, nella dinamica del prodotto interno lordo, ormai da vent'anni, abbiamo una asfitticità rispetto agli altri partner europei, ma comunque i dati che arrivano in queste settimane e in questi mesi dimostrano che il nostro lavoro ha avuto un senso, che è andato in una direzione che era quella giusta, che la direzione imboccata era quella giusta, forse dobbiamo prenderla con maggiore decisione.

Lo stesso discorso analogo e parallelo lo potrei fare sull'altra questione importante, che è quella della gestione delle frontiere europee e della gestione del traffico di migranti, su cui l'Italia ha svolto il suo compito, perché ha fatto passi avanti notevolissimi sulla gestione del diritto di asilo, sugli

hotspot; noi abbiamo messo e stiamo mettendo in piedi un sistema che naturalmente incontra le sue difficoltà di fronte a un fenomeno epocale di dimensioni incontrollate, ma che rispetto a qualche anno fa ha un'efficienza, una rintracciabilità, anche riconosciuta dalla Commissione europea e dai nostri partner, ma nello stesso tempo abbiamo chiesto, in maniera forte, ferma e dialettica, un impegno da parte del resto degli altri Paesi partner europei, a sobbarcarsi l'onere anche della collocazione di migranti. E, da questo punto di vista, non siamo soddisfatti di quello che sta avvenendo, incassiamo posizioni a nostro favore di Stati importanti, ma c'è ancora da portare avanti una battaglia contro chi, invece, vorrebbe girarsi dall'altra parte rispetto a questo, che è un problema epocale e che - non mi sto a ripetere - dovrebbe essere un problema a carico di tutta l'Europa, di tutte le popolazioni europee, di tutti i Governi europei. Non possiamo pensare di essere un'unità federale, se non c'è, a livello unitario, una gestione dei nostri confini: è una contraddizione assurda. Quindi, io credo che dobbiamo salutare l'approvazione di questo disegno di legge con grande positività. È stato già detto, ma voglio ripeterlo, che vengono risolte tre procedure di infrazione, che arrivano a definizione con questo testo, nel momento in cui verrà approvato dal Senato, e di cinque casi EU Pilot. Questo è stato fatto col provvedimento del Governo, ma anche con il grosso lavoro svolto in Commissione, in cui sono stati inseriti notevoli argomenti, che sono andati a rispondere a modifiche che superavano le contestazioni mosse dalla Commissione europea sia a livello di procedure, sia a livello di EU Pilot, e inoltre sono state apportate anche alcune modifiche ordinamentali per il migliore adeguamento alla legge europea. Per questo, il nostro voto, Presidente, sarà un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Tea Albini.

TEA ALBINI. Grazie, Presidente. Il disegno di legge europea 2017 che ci apprestiamo a votare, nei 14 articoli che lo compongono, modifica od integra disposizioni attualmente vigenti nel nostro ordinamento, per adeguare i contenuti al diritto europeo. La stessa natura della legge comprende un articolato che interviene con disposizioni in settori eterogenei, che vanno dalla libera circolazione delle merci, alla giustizia, alla sicurezza, alla fiscalità, al lavoro, alla salute, alla tutela ambientale e ad altre disposizioni ancora.

Con questo provvedimento si definiranno tre procedure d'infrazione, tre casi di EU Pilot, si supererà una delle contestazioni mosse dalla Commissione europea e si garantirà la corretta attuazione di due direttive già recepite nell'ordinamento interno; in ultimo, si apporteranno alcune modifiche alla legge n. 234 del 2012.

È da apprezzare il risultato in termini di abbattimento delle procedure di infrazione, che in questa legislatura si sono praticamente dimezzate, ottenendo in questo senso il miglior risultato fra i vari Paesi europei. Devo dare atto al sottosegretario Gozi di aver lavorato molto in questo senso.

Nel merito delle questioni è già intervenuto il collega Matarrelli, per cui vorrei rilevare solo alcune questioni, che rivestono, a mio parere, particolare rilevanza. In particolare, in questo momento, in cui da più parti in Europa, ma anche purtroppo nel nostro Paese, si stanno diffondendo pensieri, idee e culture, che pensavamo sepolte e cancellate da settant'anni di democrazia, valutiamo positivamente l'articolo 3, che attua la decisione quadro del 2008 sul terreno della lotta contro il razzismo, la xenofobia, contro i discorsi di odio che tendono a negare i fatti storici ampiamente dimostrati, quali la Shoah o i crimini di genocidio, i crimini contro l'umanità e di guerra, anche tramite Internet.

Riteniamo positiva la modifica alla disciplina relativa alla non imponibilità ai fini IVA delle cessioni di beni effettuati nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti della cooperazione allo sviluppo destinati ed inviati fuori dall'Unione europea a fini umanitari e di cooperazione internazionale.

Comunque, il lavoro fatto in Commissione è stato un lavoro positivo, dove alcune questioni sono state affrontate, come ad esempio ed in particolare la vicenda degli ex lettori di lingua straniera; ed

ancora, con un emendamento approvato proprio ieri, abbiamo cercato di migliorare e di evitare lo spreco alimentare, concedendo la possibilità di esaurire le scorte dei prodotti fabbricati prima dell'entrata in vigore della legge.

Nell'articolo 10 troviamo una serie di disposizioni per superare le contestazioni mosse dalla Commissione europea, relative alla non corretta applicazione della direttiva 2009/90 e forse potevamo fare di più; in questo senso, avevamo presentato un emendamento specifico, spero comunque che ci sia la possibilità di migliorare, anche con normative più precise, quelle questioni relative all'articolo 10 che la Commissione ci ha contestato.

Vorremmo segnalare, comunque, un punto che riteniamo non più rinviabile nella discussione fra Stati dell'Unione: mi riferisco ad una politica comune sui temi dell'immigrazione ed accoglienza; il pensiero di un'Europa unica e inclusiva si è negli anni affievolita ed oggi, banalizzando, fra Brexit e muri, e non sono quelli di cemento e mattoni, di fatto si negano i principi fondanti dell'Europa unita. Va sostenuto lo sforzo del Governo nel richiedere il rispetto delle quote di ricollocamento, ma non possiamo tacere che, forse, la flessibilità ottenuta non valeva l'accoglimento nei nostri porti di tutte le navi cariche di persone e migranti, soprattutto se riflettiamo un attimo a cosa poi è servita quella flessibilità, perché la politica dell'immigrazione, del salvataggio e della ricollocazione non può essere scambiata in alcun modo con concessioni di natura finanziaria.

Sappiamo che i trattati non possono essere ignorati e le regole si stabiliscono così, ma a nostro avviso rimangono fondamentali i rapporti che rendono possibile il dialogo, che rimane l'unico strumento per condividere posizioni e strategie, ovviamente dialogo fra soggetti che hanno la stessa credibilità ed affidabilità, soprattutto su temi particolarmente delicati e di visione strategica, per convinzione o condizione, quali quelli economici e finanziari.

Ci servirebbe, appunto, tutta la credibilità di cui il nostro Governo può essere capace per affrontare e rivedere le regole, ad esempio, del fiscal compact, che consentirebbe la messa in opera di un grande piano di investimenti strategici per la nostra economia e la nostra occupazione. Il nostro territorio ha bisogno urgente di manutenzione e gli eventi devastanti di questi giorni lo dimostrano ed è il pubblico che deve farsi carico di quella che non può essere considerata esclusivamente un'emergenza. Per cui per noi rimane prioritaria la definizione di un grande piano di investimenti pubblici, anche a livello locale, e di manutenzione straordinaria e su questo punto stiamo predisponendo, come già detto ieri, una nostra specifica proposta di legge. Una politica più accorta, con meno bonus, più investimenti e con più equità fiscale, renderebbe in questo senso l'Italia più credibile anche a livello europeo e ci metterebbe nella condizione di avere le stesse performance di altri Paesi europei.

Comunque, in conclusione, riservandoci su molti temi toccati un confronto sulla prossima legge di bilancio, esprimo, a nome del mio gruppo, un voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Elvira Savino. Ne ha facoltà.

**ELVIRA SAVINO.** Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia ha tenuto un atteggiamento di responsabilità nel corso dell'esame di questo provvedimento, con poche proposte emendative e una valutazione attenta delle norme in esame.

Non abbiamo, infatti, alcun pregiudizio sulla legge europea, che rappresenta uno strumento qualificante del processo di partecipazione dell'Italia all'adempimento dell'obbligo e all'esercizio dei poteri derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e che riteniamo uno strumento opportuno per recepire questi stessi obblighi comunitari, evitando così costose procedure d'infrazione con conseguenti oneri per lo Stato e, quindi, per i cittadini.

Secondo i dati dell'ultima relazione, riferita all'anno 2015, il nostro Paese continua a collocarsi in coda alla classifica dei 28 Paesi per numero totale di infrazioni nel periodo 2011-2015. Con riferimento ai casi di precontenzioso, l'Italia risulta essere il Paese con il maggior numero di casi

EU Pilot. Pertanto, è evidente come l'Italia debba ancora lavorare per raggiungere buoni risultati sotto il profilo della prevenzione e della riduzione del contenzioso con la Commissione europea. È corretto, quindi, intervenire in particolare per sanare alcune situazioni nell'interesse dei cittadini e delle imprese. Apprezziamo, in questo senso, le disposizioni relative ai rimborsi IVA reintrodotti in Aula attraverso un emendamento che ha ripreso, con una copertura differente, i contenuti dell'articolo 5 che era stato cancellato in Commissione.

Ma l'Europa non può essere solo quella che scorriamo dalle disposizioni di questo provvedimento. Non può occuparsi solo di etichette, di imballaggi, di roaming e non guardare, invece, lontano. I conflitti che ancora vivono all'interno della stessa Unione sono diversi e alcuni di questi sono oggi particolarmente forti, tali da mettere in discussione lo slancio propositivo e proficuo e la speranza che l'Europa aveva suscitato nella sua fondazione. Il riferimento non è solo al caos e agli evidenti conflitti legati all'assenza di una politica comune in materia di accoglienza di migranti, ma anche alle carenze in termini di sostegno, sviluppo, potenziamento ed armonizzazione nelle strategie dell'Unione europea per il mercato unico e nelle sue politiche indirizzate alla crescita.

L'Unione ha bisogno di politiche appropriate affinché tutte le imprese e i cittadini possano utilizzare al meglio le opportunità offerte dall'economia europea e mondiale. Le barriere tariffarie e le sovvenzioni inappropriate da parte dei Governi e delle istituzioni correlate distorcono i mercati e non favoriscono né l'economia né l'occupazione né creano benefici reciproci tra gli Stati. Il riferimento è, in particolare, alla necessità di crescita economica che passa per il lavoro e per le imprese, specialmente quelle di piccola e media dimensione, dove l'incidenza delle aziende finanziariamente fragili è aumentata anche per le difficili condizioni di accesso al credito. È qui che l'Europa deve intervenire affinché i finanziamenti della BCE alle banche con sede legale e amministrazione centrale nei singoli Stati membri siano prioritariamente destinati al credito per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Le PMI sono il futuro del sistema economico europeo e la garanzia della competitività del sistema Europa.

Per avere delle imprese innovative e concorrenziali è necessario che anche l'Unione europea operi affinché le PMI godano di un livello di accesso al credito adeguato alle loro necessità. È, inoltre, necessario in ambito UE seguire un più marcato cammino verso l'armonizzazione e la semplificazione e, ove necessario, la delegificazione delle normative europee, spesso ridondanti e poco utili, che alimentano la già smisurata azione della nostra burocrazia, che è il maggior freno allo sviluppo, e che costituiscono un costo ulteriore per le aziende italiane, riducendone la competitività e la capacità competitiva. In questo senso, l'Europa stessa può farsi promotrice di una conseguente semplificazione delle normative interne degli Stati membri.

Il tema è strettamente legato anche all'annosa questione dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, che mettono in straordinaria difficoltà le imprese. La Commissione UE, infatti, dopo due anni di stand-by ha di fatto riavviato la procedura di infrazione contro il nostro Paese per i ritardi con cui gli enti pubblici pagano le imprese fornitrici. Sappiamo che è una questione su cui in particolare il Governo Renzi aveva fatto grandi proclami ma che, di fatto, ha registrato solo piccoli miglioramenti, tali da portare, appunto, la Commissione ad intervenire nuovamente. Prima che sia attivata ufficialmente la Corte di giustizia, confidiamo in un imminente intervento dell'Esecutivo e almeno apprezziamo l'accoglimento di un nostro ordine del giorno, a mia firma, in cui chiediamo di sanare tempestivamente l'infrazione attraverso un provvedimento che rechi le necessarie risorse economiche al fine di permettere alle pubbliche amministrazioni di pagare le imprese nei tempi disposti dalla direttiva n. 2011/7/UE.

Sempre nella direzione di salvaguardare in particolare le nostre imprese, è necessario intensificare un'azione di coordinamento per l'attuazione uniforme della disciplina sugli aiuti di Stato in alcuni settori, tra i quali quelli delle infrastrutture e dei trasporti, al fine di consentire un più agevole e ampio utilizzo dei relativi fondi pubblici, pur nel rispetto delle regole dell'Unione europea, anche valorizzando la possibilità di favorire regioni italiane svantaggiate come quelle del Mezzogiorno alla stregua di analoghe regioni di altri Stati membri.

Ancora su questo tema e a tutela delle piccole e medie imprese è necessario rivedere alcune normative comunitarie. Il riferimento è, in particolare, alla “direttiva Bolkestein” e alle concessioni demaniali marittime e, dunque, del futuro degli stabilimenti balneari italiani, che sono di straordinaria importanza per l'economia del nostro Paese. L'ultima sentenza della Corte di giustizia dello scorso luglio 2016 rischia, infatti, di provocare una nuova procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Il nostro Paese possiede, infatti, 8 mila chilometri di coste. Ha, inoltre, le capacità tecniche di realizzare stabilimenti balneari ecocompatibili e non impattanti anche in luoghi diversi da quelli già soggetti a concessione. Se guardiamo oltre i confini nazionali il quadro è molto diverso. Dalla normativa spagnola, ad esempio, varata con il consenso delle istituzioni europee e con la proroga delle concessioni trentennali in scadenza nel 2018 fino a 75 anni a decorrere da tale data, si coglie chiaramente la volontà del Governo spagnolo di tutelare coloro che erano diventati concessionari con la “Ley de Costas” del 1988. È, quindi, fondamentale un'azione politica che si muova in Europa e nel nostro Paese in linea con l'idea di una concreta difesa dei rilevanti interessi nazionali in gioco.

Rispetto alle singole misure del provvedimento in esame non possiamo evidentemente dirci contrari agli adempimenti degli obblighi che discendono dalla nostra appartenenza all'Unione europea, ma tutti noi di Forza Italia siamo altrettanto convinti che questi obblighi vadano a volte discussi e cosparsi di maggior protagonismo da parte del nostro Governo nella cosiddetta fase ascendente, un protagonismo che in Europa manca.

Manca sicuramente un'azione propulsiva anche per un proficuo dibattito in merito all'applicazione delle regole europee in materia di flessibilità di bilancio. Su questo punto il Governo non ha affrontato il tema nella sua accezione più generale, ma ha preferito trattare per una flessibilità temporanea, accettando condizioni assolutamente penalizzanti e caricando il Paese della gestione del fenomeno migratorio e portando così al collasso i nostri territori. Manca quindi, in primis, il salto di qualità del nostro Paese nell'Unione che troppo spesso preferisce nascondersi dietro l'immagine di un'Europa cattiva e che, di fatto, fa molto poco per favorire la crescita.

Per tutte queste ragioni il gruppo di Forza Italia si asterrà sulla votazione della legge europea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Battelli. Ne ha facoltà.

**SERGIO BATTELLI.** Grazie, Presidente. Vorrei iniziare con una premessa che reputo irrinunciabile: l'efficacia e, di conseguenza, la capacità di incidere in ambito europeo di uno Stato membro dell'Unione dipende solo in minima parte dalla sua popolazione, dal prodotto interno lordo o dal fatto di essere un Paese fondatore, ma dipende, soprattutto, dalla sua credibilità e autorevolezza. È su questo elemento che appare oggi necessario concentrarci: l'Italia deve riacquisire quell'autorevolezza e quella credibilità che, purtroppo, i Governi che ci hanno preceduto, indiscriminatamente, che siamo stati di destra o di sinistra, hanno solo saputo perdere. Autorevolezza e credibilità che, unite alla necessità che l'Unione ha del nostro Paese, pari a quella che ne abbiamo noi, può portarci a costruire le politiche comunitarie per ciò che desideriamo che siano: spirito di solidarietà e di unità. Pensiamo oggi alle politiche migratorie, ma anche a quelle sociali e occupazionali; spirito di condivisione e di equità: pensiamo, in questo caso, al peso delle tasse per le aziende. In breve, l'unione dei popoli e dei cittadini che da sempre il Movimento ha cercato e voluto e non l'Unione delle banche e del denaro, come si è visto in questi anni.

La legge n. 234 del 2012 ha inteso riformare alla radice il processo di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. Ci si rese conto che il modello portato avanti sino a quel momento era fallimentare, avendo portato, tra le altre cose, al proliferare di procedure di infrazione e, comunque, più in generale, ad un mancato adeguamento del nostro ordinamento alle norme europee. Un principio lodevole, dunque.

Ricordo che l'articolo 29, comma 5, della citata legge vincola il Governo alla presentazione alle Camere, annualmente, di un disegno di legge dal titolo: “Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea”. L'articolo 30, comma 3, ne

definisce, poi, in dettaglio il contenuto, che mi permetto qui di riproporre: a) disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti in contrasto con gli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea; b) disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti oggetto di procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea nei confronti della Repubblica italiana o di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea; c) disposizioni necessarie per dare attuazione o per assicurare l'applicazione di atti dell'Unione europea; d) disposizioni occorrenti per dare esecuzione ai Trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea; e) disposizioni emanate nell'esercizio del potere sostitutivo esercitabile ex articolo 117, comma 5, della Costituzione per l'attuazione e l'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea a livello regionale e delle province autonome di Trento e Bolzano, in caso di inadempienza degli enti competenti.

Ho tenuto a citare nel dettaglio la norma in quanto, a mio avviso, nel concreto e, quindi, nel contenuto dei singoli disegni di legge, la portata della norma generale e il suo contenuto non sono rispecchiati né rispettati, restringendone colpevolmente la portata e l'importanza. Si limita e si restringe il campo di applicazione di questa norma, impedendo che sia utilizzata al fine di migliorare la rispondenza del nostro ordinamento a quanto prevede l'Unione, ovvero al miglioramento e all'adeguamento di alcune norme. La si relega a strumento per chiudere procedure di infrazione e di pre-infrazione; nessuna valutazione a lungo termine, nessuna valutazione sugli impatti sulla società: solo una mera risposta superficiale alla necessità di impedire nuove sanzioni.

Dirò di più. Vengono inserite così nel disegno di legge europea, in linea generale, solo le norme volte a prevenire l'apertura o a consentire la chiusura di procedure di infrazione, nonché, in base ad un'interpretazione estensiva, anche norme volte a permettere l'archiviazione di casi di precontenzioso EU Pilot: quest'ultima prerogativa è riservata, appunto, al Governo. Infatti, nonostante i nostri tentativi, avvenuti anche in sede di questa legge europea, le procedure di pre-infrazione, ovvero l'unico modo di concordare prima di ricorrere alle vie formali per determinare possibili infrazioni, sono gelosamente custodite nelle mani del Governo attraverso i Ministeri e la Presidenza, che si rifiuta di informare il Parlamento.

Qualsiasi tentativo di far condividere con il Parlamento le predette procedure è stato bocciato; per non parlare dell'opposizione a rendere pubblici i predetti carteggi. Questa carenza di trasparenza rende anche difficile permettere al Parlamento di partecipare con dovizia alla fase discendente del diritto comunitario, ratificando soltanto decisioni prese dal Governo. Eppure, ogni norma ha degli effetti, sia quando ne approviamo una, sia quando ne abrogiamo una, e non avere contezza di questo significa non avere a cuore il futuro dei cittadini.

Volevo aprire per un attimo una parentesi sulla questione SIAE, perché l'anno scorso, durante la legge di delegazione europea, questo Parlamento ha recepito, alla vostra maniera, la “direttiva Barnier”, ovviamente in ritardo come al solito e, in quella fase, abbiamo assistito ad un voltafaccia incredibile dell'attuale Ministro Franceschini, che, prima, si era schierato a favore della liberalizzazione e, poi, a un passo dall'Aula, ha deciso che era meglio mantenere il monopolio della SIAE. Sarà, forse, per il suo palese conflitto di interessi, che abbiamo scoperto tutti? Chi lo sa? Non lo sapremo mai.

Abbiamo assistito, poi, a un teatrino mediatico da parte del Partito Democratico in questi giorni, che ha presentato un emendamento inammissibile per cercare di eliminare il monopolio, mentre il MoVimento 5 Stelle è l'unico gruppo che da sempre, in quest'Aula, ha portato avanti la battaglia per liberalizzare il mercato e togliere finalmente il monopolio SIAE. Il Partito Democratico sta solo facendo finta di nulla, non ha proposto nessuna legge e non ha fatto nulla. Noi siamo gli unici che ci battiamo per questo, continuo a ripeterlo. Perché lo dico? Perché stamattina sono arrivate voci, diverse voci, che lasciano intendere che Bruxelles sia in procinto di aprire una procedura di infrazione per quanto riguarda la concorrenza, che sarebbe stata violata, appunto, dal recepimento della “direttiva Barnier” da parte del Governo. Quindi, il Ministro Franceschini su questo dovrà rendere conto se veramente ci sarà questa infrazione.

Ripeto: noi siamo l'unico gruppo che ha una proposta di legge pronta, l'abbiamo depositata e siamo pronti a portarla fino in fondo. Quindi, chiudo questa parentesi.

Concludo dicendo che il MoVimento 5 Stelle si asterrà su questo provvedimento e che, finché non ci sarà trasparenza, finché non ci sarà un ruolo centrale del Parlamento nella definizione delle politiche comunitarie, sia in fase ascendente sia in fase discendente, noi non voteremo mai favorevolmente su questo tipo di provvedimenti. Va cambiato radicalmente il metodo di lavoro, se vogliamo essere realmente efficienti nell'adeguare il nostro ordinamento alle norme comunitarie e, soprattutto, se vogliamo attuare queste norme rispetto agli interessi di chi, poi, nella vita quotidiana le subisce sulla propria pelle, cioè i nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Camani. Ne ha facoltà.

VANESSA CAMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario, questo provvedimento, nell'ambito della cosiddetta sessione comunitaria, conferma il proficuo impegno che Governo e Parlamento hanno messo costantemente in campo per dare attuazione alle opportunità dell'appartenenza e della partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Non solo, dunque, uno strumento tecnico, la legge europea, per ridurre il numero di contenziosi che le istituzioni comunitarie hanno sollevato nei confronti dell'Italia, ma un vero e proprio investimento politico del nostro Paese nel percorso di avvicinamento della normativa nazionale a quella europea. Una scelta che, come Partito Democratico, riteniamo strategica e qualificante e che abbiamo rafforzato e ribadito costantemente in questa legislatura.

Questa determinazione ha, infatti, consentito, in poco più di tre anni, di dimezzare il numero di procedure di infrazione e di fare dell'Italia il Paese più virtuoso nella gestione dei casi di contenzioso comunitario. Con questo provvedimento, quando sarà approvato, chiuderemo altre tre procedure di infrazione e definiremo altri sette casi EU Pilot.

Sappiamo perfettamente che l'Italia rimane uno dei Paesi con una situazione di contenzioso con la UE abbastanza critica, ma è altrettanto evidente come il lavoro costante di questi anni ci abbia portato a raggiungere, oggi, il minimo storico di 65 procedure aperte, un obiettivo ottenuto grazie ad una duplice attenzione: da un lato, con la capacità di intervenire con rapidità sia in fase di contenzioso sia in fase di prevenzione e, dall'altro lato, con l'accresciuta compatibilità della legislazione italiana con quella comunitaria, a testimonianza di una maggiore consapevolezza dell'impatto positivo che le politiche europee possono avere anche nel nostro Paese.

Nel 2016, rispetto al numero di nuove procedure di contenzioso aperto, l'Italia ha fatto meglio di Germania e di Francia e, nel medesimo anno, questo percorso virtuoso si è tradotto in una economia di oltre 180 milioni di euro, ottenendo così un risparmio complessivo, che potremmo definire “di legislatura”, di un miliardo e 400 milioni di euro. Ma, oltre alle evidenti convenienze economiche, questo risultato testimonia concretamente come per Governo e Parlamento il tema della costruzione europea non sia un vessillo da utilizzare solo nel momento del bisogno, quanto, piuttosto, il convincimento profondo circa la necessità di tradurre i valori e i principi comunitari in scelte che accelerino l'integrazione e rafforzino le tutele dei cittadini europei.

Con la legge europea mettiamo dunque i cittadini e le imprese italiane nelle condizioni di poter beneficiare, al pari degli altri cittadini europei, dei maggiori diritti e delle migliori garanzie che le normative comunitarie prevedono, in virtù della capacità dell'Europa di poter rispondere meglio dei singoli Stati membri alle aspettative delle persone.

La direzione, dunque, signor Presidente, a nostro giudizio è quella giusta: abbiamo finalmente superato la fase che ci ha visti impegnati nel recuperare il ritardo accumulato in passato e, per il suo tramite, Presidente, lo dico anche ai colleghi della Lega Nord: il ritardo è dovuto non tanto a errori di valutazione legati all'attività di questo Governo, quanto, piuttosto, alle contestazioni fondate su normative comunitarie che negli anni precedenti, nelle legislature precedenti, i Governi precedenti, quelli in cui la Lega Nord sedeva, non hanno negoziato nelle sedi comunitarie le normative che oggi

dobbiamo andare a recepire. Dunque, la responsabilità non è di chi oggi cerca di risolvere il contenzioso comunitario, ma, semmai, di chi, quando ne aveva la possibilità, ha rinunciato a esercitare la propria funzione in sede negoziale nelle istituzioni comunitarie.

Oggi, dunque, entriamo nel vivo della partita, in primo luogo per l'importanza strategica che rivestono le tematiche qui contenute: interventi in materia di libera circolazione di merci, persone e servizi; disposizioni in tema di fiscalità, di lavoro, di salute; rilevanti previsioni in materia ambientale. In secondo luogo, per il tema che qualifica in maniera rilevante questo provvedimento: il riconoscimento dei diritti fondamentali, perché l'Europa deve essere, prima di tutto, lo spazio delle maggiori garanzie e delle maggiori tutele, il luogo in cui di più e meglio possono trovare risposte le legittime aspettative dei cittadini.

Con l'approvazione di questa legge, infatti, si amplierà il campo di applicazione dell'aggravante di negazionismo e si interverrà sulla disciplina dell'indennizzo alle vittime di reati intenzionali e violenti, estendendone l'ambito di applicazione. L'articolo era già stato migliorato in Commissione e, grazie a un lavoro continuo, che è continuato anche nella fase emendativa dell'Aula, siamo riusciti a recuperare un maggior numero di risorse e ad estendere ulteriormente i soggetti che potranno accedere a questo fondo. Rispetto al testo proposto inizialmente dal Governo, il Parlamento è intervenuto in maniera puntuale e precisa, ne abbiamo ampliato i contenuti, sia in termini qualitativi che quantitativi. Alcune novità importanti sono già state introdotte in sede di Commissione, come l'emendamento all'articolo 2-bis in cui si interviene in materia di roaming.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per favore, il tono della voce! Aspetti, collega...

**VANESSA CAMANI.** Il 15 giugno di quest'anno, infatti, il Parlamento europeo ha rimosso l'ultimo ostacolo all'abolizione dei costi di roaming, consentendo a tutti i cittadini europei di poter utilizzare telefonini, smartphone e tablet senza costi aggiuntivi mentre si viaggia in Europa.

Per rendere pienamente efficace questa novità, era però necessario intervenire nell'ordinamento nazionale, introducendo le sanzioni per la violazione di queste disposizioni europee e questo abbiamo fatto. Così come le previsioni contenute nell'articolo 13-bis, inserito anch'esso durante l'esame in Commissione, che ha esteso la possibilità di avvalersi di personale non appartenente alla pubblica amministrazione anche per interventi di cooperazione allo sviluppo, con il finanziamento dell'Unione europea.

Anche il lavoro dell'Aula ha introdotto novità rilevanti al testo, con l'approvazione di diversi emendamenti che ne hanno ulteriormente accresciuto i contenuti. Siamo infatti intervenuti in materia di commercio elettronico, per rafforzare le responsabilità per gli operatori che commettono illeciti; abbiamo introdotto rilevanti disposizioni in materia fiscale, che consentono ai cittadini e alle imprese italiane di poter usufruire delle medesime possibilità di tutti gli altri cittadini europei; abbiamo adeguato la normativa nazionale in materia di aiuti di Stato e di energia. Dopo un lungo negoziato, abbiamo infatti finalmente adottato gli indirizzi comunitari sulle aziende energivore e, contemporaneamente, sfruttando i risparmi della componente A3, ridurremo i costi delle bollette per le famiglie e le imprese non energivore: una previsione di grande equità, che aiuta le imprese, quindi l'occupazione, e le famiglie.

Insomma, diritti dei cittadini europei, mercato unico digitale, politiche fiscali omogenee: sono molti gli aspetti che contribuiscono a rendere concreto il senso di cittadinanza europea e con questo provvedimento avviciniamo ancora di più l'Italia all'Europa.

Ma siamo anche consapevoli che il terreno della sfida non è semplicemente quello relativo ai singoli interventi. Sullo sfondo pesa la crisi profonda che l'Unione sta attraversando. Per avvicinarci all'Europa, dobbiamo saper coniugare la strada percorsa fino ad ora, costruita su conquiste quotidiane di cittadinanza, con una strada nuova, capace di rinnovare un vero e proprio patto sociale europeo. I Governi nazionali e le forze politiche troppo spesso parlano solo al proprio pubblico, senza pensare a un futuro in comune; cavalcano il sentimento di insicurezza e sfiducia, senza spesso saper guardare oltre la propria frontiera. Non possiamo avvantaggiarci di essere europei per

risparmiare sulle tariffe telefoniche per navigare in Internet dall'estero, ma dimenticare questo comune destino, quando si tratti di pianificare una condivisione ordinata e sociale dell'emergenza migranti o quando si chiedano maggiori risorse per politiche di protezione sociale.

Per questa ragione, con la stessa determinazione con cui in questi anni abbiamo lavorato per avvicinare gli italiani all'Europa, riteniamo fondamentale perseguire nello sforzo di avvicinare l'Europa agli italiani.

Sul tema delle grandi migrazioni serve una svolta essenziale. Nel breve, anzi brevissimo tempo, molte forze politiche e numerosi Paesi, nonché la stessa Unione, immaginano di fondare le proprie politiche di accoglienza sulla distinzione tra profughi e migranti economici: un approccio non lungimirante, che, nel tentativo di ricercare un difficile equilibrio tra i vari interessi nazionali, finisce per scontentare tutti.

L'Italia ha svolto e continua a svolgere la sua parte, ma questo non basta e non possiamo fare tutto da soli. Appare quanto meno riduttivo che, rispetto alla questione epocale che abbiamo di fronte, in Italia le forze politiche si dividano, probabilmente più per ragioni elettorali che di principio, sull'adozione dello ius soli quale base della cittadinanza, invece che porsi con serietà e rigore in una prospettiva di intervento realmente efficace.

Per queste ragioni, solo attraverso una condivisa e rinnovata strategia europea, si può pensare di sperare di rilanciare il processo di integrazione e con questa legge andiamo esattamente in questa direzione.

Esprimendo, dunque, a nome del Partito Democratico, il voto favorevole alla legge, intendiamo rinnovare il nostro impegno affinché l'Europa torni ad essere strumento reale e concreto di coesione e di pace, in grado di creare una nuova ragione sociale comune. Voteremo a favore guardando all'interesse nazionale e con la responsabilità piena di una forza politica convintamente europeista, che non intende mai cedere a facili slogan e populismi, ma continua con serietà a percorrere la strada dell'integrazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

*(Coordinamento formale - A.C. 4505-A)*

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. (Così rimane stabilito).

*(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4505-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4505-A: "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2017".

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera approva.

A questo punto sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12, con lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sull'emergenza incendi.